

I Grandi donano 250 milioni a Beirut «Ma non saranno gestiti dal governo»

Macron: «Distribuiti dall'Onu alla popolazione»
Disaccordo con Trump sull'inchiesta internazionale

90% Il tasso di inflazione in Libano. Si stima che quasi il 45% della popolazione viva sotto la soglia di povertà. Il Paese è in default da marzo, ma non ha ancora né chiesto ufficialmente, né ricevuto aiuti internazionali

158 I morti accertati dell'esplosione di martedì 4 agosto che ha devastato Beirut, secondo i dati diffusi dal ministero della Sanità libanese. I feriti sarebbero circa 6 mila, mentre restano disperse ancora 21 persone

300 mila persone hanno perso la propria casa nell'esplosione di martedì 4 agosto. Il presidente Michel Aoun ha lanciato un appello alla comunità internazionale, affinché gli aiuti per Beirut arrivino velocemente, possibilmente prima dell'inverno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON «Aiuti immediati», ma il governo del Libano si impegna ad «attuare le riforme tempestive chieste dalla popolazione». Il comunicato finale della Conferenza dei donatori fissa un impegno collettivo e adotta la posizione di Emmanuel Macron, promotore dell'iniziativa. Il presidente francese ha chiamato a raccolta l'Onu più una trentina di Paesi, tra Unione europea, mondo arabo e gli Stati Uniti. Secondo le stime servirebbero almeno 70 milioni di euro per far fronte alla emergenza alimentare e sanitaria, la Conferenza ne ha già raccolti 250, stabilendo però un criterio politico: «Le risorse saranno gestite dalle Nazioni Unite e dovranno andare direttamente alla popolazione libanese, con il massimo dell'efficacia e della trasparenza».

Sono le stesse parole pronunciate da Macron in apertura dei lavori. La Casa Bianca fa sapere che «gli Stati Uniti sono pronti e desiderosi di continuare ad aiutare la popolazione libanese». Donald Trump «invita i libanesi alla calma, pur riconoscendo la

legittimità delle proteste dei dimostranti pacifici che vogliono trasparenza, riforme e assunzione di responsabilità da parte del governo».

Macron e Trump divergono su un passaggio: il francese vorrebbe un'inchiesta internazionale indipendente per accertare la dinamica dello spaventoso «incidente». Il leader americano pensa che l'istruttoria debba rimanere nelle mani dell'esecutivo libanese, in caso assistito dall'intelligence di Washington.

È una differenza che rimanda alle trame geopolitiche sul Libano. Il governo di Hassan Diab ha deluso le attese delle cancellerie occidentali. Fu formato nel gennaio del 2020 e in sette mesi ha portato il Paese al collasso economico, alimentando solo una famiglia e capillare corruzione.

Negli ultimi 14 anni, gli Stati Uniti hanno versato circa 2 miliardi di dollari all'esercito libanese, considerato il garante del fragile equilibrio e l'argine al dilagare degli Hezbollah anche nelle istituzioni. Le milizie del «Partito di Dio», alleate dell'Iran, sono entrate anche nella compagine governativa (Industria e Sanità).

Già nel dicembre 2019 l'amministrazione Trump aveva congelato forniture militari per un valore di 105 milioni. Ma in seguito aveva tolto il blocco, temendo che Beirut si sarebbe rivolta a Vladimir Putin.

In questi primi sei mesi del 2020, gli Usa hanno sostenuto il piano del Fondo Monetario Internazionale: pronti 10 miliardi per la ricostruzione del Libano, in cambio di incisive riforme economiche e amministrative. Non se n'è fatto niente. A luglio si sono interrotti i negoziati.

La politica di Trump, quindi, era già in imbarazzo prima dell'esplosione. Ora dovrà decidere se appoggiare il percorso indicato da Diab (elezioni a breve), oppure puntare «sulle legittime rimostranze» dei manifestanti.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi

● Si è svolta ieri la conferenza dei donatori per il Libano promossa da Parigi con la partecipazione dell'Onu e di una trentina di Paesi, tra Ue, mondo arabo e Usa. Le risorse raccolte saranno gestite dall'Onu e andranno direttamente alla popolazione libanese

2

miliardi
I dollari versati negli ultimi 14 anni dagli Usa all'esercito libanese, considerato un argine al dilagare degli Hezbollah

